

Militanza

IL PRIMO VOLUME DEI POST CHE MARK FISHER PUBBLICAVA SUL SUO BLOG

Cara sinistra smetti di deprimermi: per il capitalismo c'è un'alternativa

Dal lavoro precario al flusso tossico dei social, una critica (acida) all'incubo della modernità

CHRISTIANRAIMO

Tre anni fa, il 17 gennaio, a 49 anni, si ammazzava Mark Fisher, critico culturale, insegnante, teorico, attivista. Un anno dopo veniva pubblicato in Italia il suo piccolo libro-manifesto del 2009 *Realismo capitalista* dalla casa editrice Nero, tradotto e prefato da Valerio Mattioli, che aveva ragione nell'introdurre Fisher ai lettori italiani dichiarando (prevedendo) la centralità del suo strumentario analitico e della sua influenza. Così è stato: *Realismo capitalista* ha avuto molta fortuna editoriale e culturale, nonostante il ritardo con cui è arrivato in Italia. La casa editrice Nero, che l'ha scelto di fatto come pietra angolare, si è imposta in brevissimo tempo come un riferimento per la saggistica sui temi di politica e cultura contemporanea; e la funzione Fisher – così Mattioli ha battezzato il dispositivo critico incarnato dalla scrittura di Fisher – ha condizionato le riflessioni di molti intellettuali che non conoscevano né Fisher né il contesto da cui proveniva (critica

dell'accademia dall'interno, militanza politica, sperimentazioni artistiche). È diventato un *must-read*: citato dai politici affascinati dalla controcultura, miliare per quegli intellettuali che hanno compreso come stiamo vivendo una fase di reazione all'antipolitica, a partire dagli editori neonati: dalla rivista Jacobin a libri Treccani.

Nei due anni successivi sono usciti per *minimum fax* anche *Spettri della mia vita* e *The weird and the eerie*: due raccolte di *personal essay* in cui – come capita in pratica – tutto quello che ha lasciato scritto Fisher – si muove dalla dimensione culturale (musica elettronica, letteratura di fantascienza, cinema di genere...) per ragionare sulla politica attuale o sul disagio psichico personale e generazionale. I lettori hanno avuto la possibilità, dopo aver riconosciuto la funzione Fisher, di aver a che fare con il metodo Fisher: la lettura del presente attraverso la lente di quella che lui stesso definisce un'hauntologia, una sorta di ricerca di tracce permanenti di nostalgia di un immaginario futuro perduto.

In questi giorni esce il pri-

mo volume dell'*opus magnum* di Fisher, la raccolta dei post del suo storico blog, k-punk, *Il nostro desiderio è senza nome. Scritti politici*, tradotto da Vincenzo Perina. È un libro prezioso e generoso, da tenere sotto mano per i tempi guasti che sembra ci aspettino. Sarebbe facile definire le sue riflessioni profetiche, mentre in realtà la loro efficacia sta proprio nell'aver considerato come storicizzati dei processi che sembravano temporanei.

La retorica dell'inevitabilità del capitalismo o della vittoria delle destre neoliberaliste. La naturalizzazione del dominio politico come sfruttamento planetario. La trasformazione del pensiero critico di sinistra in depressione cinica. L'estensione della valutazione a tutti gli aspetti e a tutte le età della vita. La mutazione dell'informazione in droga, dal sensazionalismo dei tabloid al flusso tossico dei social. Il risveglio gelido dall'illusione sulla fine del lavoro alienato («il fatto che il lavoro richieda l'uso della parola non lo rende per forza "cognitivo": il lavoro di un addetto a un call center che ripete meccanicamente

le stesse frasi per tutto il giorno non è più "cognitivo" di quello dell'addetto a una catena di montaggio»). L'estensione del tempo lavorativo all'intera giornata: l'essere sempre disponibili al lavoro, connessi, che porta a una specie di stato di depressione insonne, di perenne incapacità di staccare la spina. La depoliticizzazione della sofferenza psichica, la privatizzazione dello stress. («Mentre un tempo i lavoratori che si trovavano in una situazione di crescente stress si rivolgevano ai sindacati, oggi sono incoraggiati a rivolgersi al medico di famiglia, oppure a un terapeuta, se sono abbastanza fortunati da riuscire a ottenerne uno dal servizio sanitario nazionale»). Il *cultural-washing* del capitalismo, che riesce a rendere brand qualunque sua esposizione pubblica. L'aggressione degli stimoli digitali (dalle notifiche ai sondaggi) al nostro tempo dell'attenzione. La riduzione drastica del welfare state universitario come ragione della mancanza di invenzioni culturali («Quasi tutte le innovazioni nella musica pop britannica prodotte tra anni Sessanta e Novanta sa-

rebbero state impensabili senza il finanziamento indiretto fornito dall'edilizia popolare, dal sussidio di disoccupazione e dalle borse di studio universitarie». La retorica della modernizzazione come sinonimo di neoliberalizzazione e devastazione

dei diritti dei lavoratori. Potremmo continuare.

Fisher non lesina epigrammi illuminanti («Ci sono due classi di lavoratori, quella di chi intrattiene un rapporto di dipendenza con il lavoro, e quella di chi è costretto a lavorare»), analisi di lungo perio-

do (i movimenti politici sono rimasti dopo l'ultima ondata, 2010-2011, a dar vita solo a una serie di sporadiche sacche di disperazione), e a regalare un ottimismo della volontà che risulta a tratti straziante a tratti eroico per chi legge tenendo a mente come il sui-

icidio abbia purtroppo messo fine a una vita che più si legge *Il nostro desiderio è senza nome* più sembra essere stata guastata dai demoni comuni di un'epoca sporca come una guerra permanente e invisibile. Vogliategli bene a Fisher, che l'ha combattuta anche per voi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È un must-read per chi ha capito che bisogna reagire all'antipolitica

Un tempo i lavoratori si rivolgevano ai sindacati, ora vanno dal terapeuta



Mark Fisher
«Il nostro desiderio è senza nome»
(trad. di Vincenzo Perna)
minimum fax
pp. 290, € 18

Filosofo, sociologo, critico musicale, blogger e accademico Mark Fisher (nella foto, 1968-2017) ha fondato nel 2003 il blog k-punk, considerato uno dei più interessanti riguardanti gli studi culturali. Ha scritto «Realismo capitalista» (Nero) e «The Weird and the Eerie», «Spettri della mia vita» (tutti **minimum fax**)

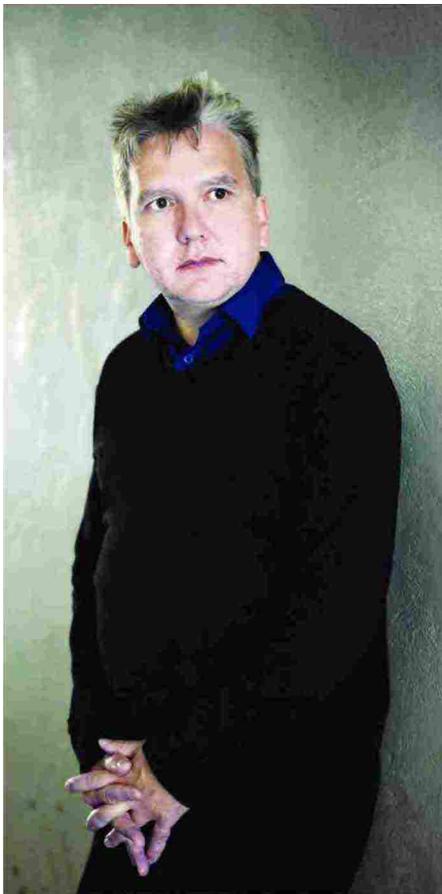


PHOTO: PAUL HANSEN/GETTY IMAGES



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.